

PER CHI FOSSE CURIOSO

DI TUTTA INTERA POLEMICA

Questo inno a Satana, ripubblicato dall'apimoso e ingegnoso direttore del *Popolo* di Bologna, E. Bordoni, l'8 dicembre 1869 che si apriva il Concilio ecumenico, spiacque forte all'amico mio Quirico Filopanti; e me ne rimproverò e lo chiamò ricisamente un'*orgia intellettuale*...

Non ci voleva altro: tutti, per qualche giorno, si occuparono de' fatti miei: i democratici politici sbofonchiarono i filosofi compassionarono, i clericali mi paragonarono a Troppmann e nei giornali e per lettere più o meno anonime mi promisero l'inferno senz'altro; fino il bordello spalancò tutte le sue camere per dirmi – Fatti in là, tu se' indecente, – e la fogna mi sbuffò in viso una tanfata d'indignazione.

Nelle risposte al Filopanti e al critico del Diritto io credo di aver mostrato la ragionevolezza la moralità, la opportunità dei miei intendimenti, e a quelle rimando chi non mi vuole male. Qui, poiché ripetermi non voglio, chiedo licenza a un amico mio di riportare la interpretazione ch'ei fece del Satana nel primo numero dell'*Ateneo italiano* (7 gennaio 1866), quando esso *Satana*, dato in luce la prima volta nel novembre del 1805 in Pistoia con la data d'Italia anno MMDCXVIII dalla fondazione di Roma e col nome, che allor presi per la prima volta, di Enotrio Romano, cresceva Pur all'ombra di fama occulta e bruna.

Questa (diceva *Enotriofilo*) non è, certo poesia da santi, ma da peccatori; peccatori che non s'involano ai consorti nelle fitte selve, né le proprie virtù appiattano, che altri non ne goda o non le tenti; che delle umane allegrie, degli umani conforti, non si vergognano; e delle vie aperte non se ne chiudono nessuna.

Non *laude*, ma *inno materiale*, Enotrio canta, dimentico delle maledizioni che dà il catechismo al mondo, alla carne, al demonio.

L'ascetismo perde i difensori e le vittime: l'uomo non va gingillandosi tra le aspirazioni, le ispirazioni, le espiazioni de' mistici. I diritti rispetta: cerca e vuole il bene; ma l'amore alla donna non gli sembra peccato, né i sollazzi festevoli de' bevitori. Ora in quegli occhi ardenti e né scintillanti vasi c'è Satana. — Alle gioie della terra guardavano i riti degli Ariani, poi da' riti Semitici o mascherati o scacciati; ma il popolo non li dimenticò, e alle segrete virtù della natura durò lungamente a chiedere i prodigi degli stregoni, suoi sacerdoti, e salute e profezie.

Ora il maestro è Satana.

— Alle gioie della terra, ubriachi di paradiso, si tolgono gli anacoreti: ma natura, tarpate le ali, meno agile al volo, salta loro addosso. I canti, fuori da quelle celle non empìi, coi fiori della poesia vergine, colle gesta dei forti, rifrugano nelle assopite coscienze e le avvampano. Ora, o conducano alle fantasie macerati cadaveri o imagnetate di femmine o trionfi di soldati, que' canti escono della bocca di Satana.

— Di sotto al fumo de' bruciati, veggonsi frati rifarsi uomini, innamorati di gloria civile, di nuovi teoremi, di nuovi dommi: cocolle di domenicani e di agostiniani cadono a terra: s'agita l'ingegno; slegato per poco

tempo, poi da ogni setta che invecchia rincatenato, ma nelle giovanili scuole che ne rampollano sempre rinnovellato con forza.

– Ora è una tentatrice, un demonio anche la libertà: lo svolgimento delle umane attività, onde ci cresce insieme il pane e il sorriso, la ricchezza e l'onore, non è che Satana. Ma Satana che non china il capo dinnanzi alle imprecazioni degli ipocriti; ma glorioso a' sereni aspetti di chi applaude.

Così canta Enotrio, e sopra al carro satanico guida in trionfo il suo iddio...

Quest'inno sgorga a due fonti, e, presto congiunte, placide ne scendono le correnti; i beni della vita e l'ingegno ribelle alla servitù. Ma c'è altra acqua che a forza vi entra e più da alto precipita, più rapidamente, e con fremito e rigoglio vi mescola le sue onde; strepito, non armonia. Il Tentatore che, pungendoli, ridona al mondo gli eautontimorumeni de' chiostri e delle selve, e alle scienze le vigliacche pecore della tradizione non è...: dell'Essere Principio immenso/, Materia e spirito/, Ragione e senso/.

Altri inni voleva l'unità panteistica!

Il critico del Diritto, il quale mi viene all'incontro con aria tra il lottatore e il definitore, tra lo spadaccino e il cattedrante, sotto la forma d'una sbilenca gutturale dell'alfabeto greco, la K, comincia dall'affermare – Satana è la ribellione. Ecco il senso dell'inno di Enotrio Romano.

Veramente, non tutto. A me pareva, e pare, di aver inneggiato da principio la natura nel senso cosmico; mi pareva, e pare, di aver proseguito inneggiando la incarnazione più bella ed estetica della natura

nell'umanesimo divino della Grecia; mi pareva, e pare, di aver finalmente cantato la natura sempre e l'umanità ribelli necessariamente nei tempi cristiani all'oppressione del principio di autorità dogmatico congiunto al feudale e dinastico. Mi pareva in somma di avere adombrato, come in una poesia lirica potevasi, la storia del naturalismo, panteistico, politeistico e artistico, storico, scientifico, sociale. Chieggo perdono che tutti questi epiteti alto-sonanti, che non son del mio gusto; ma bisogna pure intendersi, e in fretta.

...Kappa, del resto, salvo la mutria del pedagogo, salvo il posare dell'uomo che ha i cocomeri in corpo, dev'essere una buona e brava persona. Egli fa del pedagogo, quando mi domanda se io con Satana voglio risuscitare l'assoluto condannato dalla scienza e dalla coscienza del nostro secolo, se io voglio con Satana opporre altare ad altare, dio a dio.

Ma che vi pare, maestro?

Sono elleno cose queste da dirsi né men per ischerzo?

Si posa come l'uomo de' cocomeri, quando, sgranata una filza di noi che paion tanti paternostri d'un rosario, conchiude: "Come volete che ci appassioniamo per Geova e per Satana NOI, che vediamo nell'uno e nell'altro due creazioni dello spirito umano?"

To', ce lo vedete soltanto voi? Oh il raro uomo selvatico da mostrarsi ne' giorni di fiera! Ma poi Kappa si degna d'interpretarmi, e m'interpreta, in parte, da quel brav'uomo che è.

"Il Satana del poeta (egli dice) ha avuto diversi nomi attraverso i secoli. Si è chiamato Socrate ecc... Si è

chiamato Cristo ecc. Si è chiamato Galileo ecc... Dove un uomo combatte, soffre e muore per un'idea, per la giustizia, per la verità, ivi è una incarnazione di quella forza misteriosa che gli uni chiamarono Geova, gli altri Satana ecc.”.

Benissimo!

Ma via quel Geova!

Via il dio–re–prete della casta ieratica de' semiti, il quale altro non fece a' suoi bei giorni che inebriare di sangue e di furor militare, e d'egoismo, e d'odio al bello al vero all'umano, quel piccoletto ostinato e valoroso popolo degli ebrei!

Via Geova!

Non lo vogliamo!

E anche su quella misteriosa forza avremmo che dire. Per noi essendo quella forza non altro che la ragione collettiva, come dicono, del genere umano, non ci vediamo misteri.

...Ma, stando così le cose, e il mio Satana essendo, per confessione dello stesso Kappa, da per tutto dove un uomo combatte *soffre e muore per un'idea, per la giustizia, per la verità*, perché non comprende egli il Satana della ribellione nel mondo d'oggiogiorno?

“Il mondo (egli dice) fino a ieri fu un edificio che riposava sulla fede cieca dell'assoluto. Religione, politica, letteratura, tutto portava l'impronta di questo concetto. Non vi era allora dubbio nelle anime...”.

E seguita affermando che oggi v'è il dubbio; che oggi non si sa qual sia il campo di Satana e quale il

campo di Dio; che oggi tutto è relativo e mutevole, tutto è problema; che oggi nulla è, tutto diviene.

No: io sono qualche cosa; e perché sono qualche cosa, vivo e combatto.

No: io non voglio aspettare che il tutto *divenga*, con le mani in mano o sotto le ascelle o incrociate su 'l petto, e guardandomi la punta del naso, come i solitari del monte Athos, o il bellico come gli ioghi.

Io non sono né un iogo, né un popo, né un *magister* di filosofia. E poi chi vi ha detto che l'assoluto non impronta più la religione? O i nuovi misteri che van ripullulando a piè del gran tronco della chiesa cattolica? o il rifiorire del dogmatismo e del teologismo anglicano e luterano? che significa ciò? Chi vi ha detto che l'assoluto non impronta più la politica? O il primo articolo dello statuto? o il *per la grazia di Dio*? Non vogliamo illuderci: in quelle due cose (parole per voi altri) c'è pur tanto da accendere alla prima occasione propizia di una buona infornata di deputati clericali e d'un momento di resipiscienza religiosa, da accendere chi sa che bellezza di roghi qui in piazza san Domenico e costà in piazza santa Maria Novella, e bruciar teologicamente e costituzionalmente voi se non mettete giudizio, e me, che probabilmente non lo metterò...

